

NASCE PREMIO ALBERTO SORDI PER LE SCENEGGIATURE
È nato il «Premio Alberto Sordi» per sceneggiature italiane inedite riservato ad autori debuttanti e non. La Casa del Cinema di Roma, diretta da Felice Laudadio, ha bandito per il 2005 la prima edizione del Premio Alberto Sordi per la migliore sceneggiatura per film di lungometraggio. L'intento è quello di contribuire alla promozione della scrittura per il cinema e alla scoperta di nuovi autori cinematografici italiani ed europei. All'opera originale e inedita vincitrice verrà assegnato un premio di 20.000, con la possibilità di un ex-aequo ad un massimo di due sceneggiature.

antropologia

TEMA UNICO A USO DEI CONCORRENTI: ERA BELLO QUANDO C'ERI TU. SVOLGIMENTO

Maria Novella Oppo

I testi delle canzoni di Sanremo sono da sempre un classico dell'insensatezza che sfida all'Ok Corral il luogo comune. Quest'anno peggio. Da un pezzo all'altro, è quasi un unico testo che parla di io e te, tu ed io, vicino al mare, in casi straordinari in vista di un fiume. Stiamo insieme, oppure non più. Era bello quando c'eri tu. E via melensando di questo passo, in tante notti fonde e senza luna, ma piene di stelle, anche se spesso piove, forse per colpa di Modugno. Marcella Bella, invece, annuncia una prosaica e quasi scurrile verità, che è questa: «Lei ti fa sentire uomo, ma sei neanche la metà». Ci si poteva aspettare qualcosa almeno da Franco Califano, invece pure lui «non esclude il ritorno» al tragico passo della rima baciata: «Quando eravamo giovani e la

vita era leggera, facevo tanti chilometri per vederci la sera». Un ritorno, più che altro, alla giovinezza di Gianni Morandi, quando andava a cento all'ora per vedere la bimba sua. Gioca a rima ribattuta quel marpione di Toto Cutugno. Già il titolo non suona nuovissimo (Come te nessuno al mondo) e i versi ri-suonano così: «Prima di te come una foglia al vento, dentro me vibrava un sentimento spento». Vibrazioni e ricadute dappertutto, anche perché tanti cantano e soffrono in treno. Gigi D'Alessio (dato vincente sicuro e questo dice molto sulla qualità del tutto) promette implacabile: «Viaggerò sul treno della solitudine e chissà a quale fermata scenderò». C'è solo da sperare che, col casino che imperversa sui 16.000 chilometri di binari italiani, qualcuno dei parteci-

panti al Festival si perda. E chissà perché, poi, nella canzoni ci sono più treni e barche che aerei e macchine. Segno che gli autori rifuggono dalla modernità? Non hanno torto, visti i tempi. Peccato però che non rifuggano anche dalla tv, che pure è citata e soprattutto è subentrata a musiche e testi. Comunque, a fare giusta vendetta e restituire a Marcella Bella quello che è suo (il mezzo uomo), ci pensa il vecchio Umberto Tozzi: «Ti credevo una donna importante, eri donna a metà». Possibile che, tra tanti mezzi non esca neanche un intero? Sarà perché ci sono molte lame, nel cuore o nell'anima. Infatti tutti si lasciano e soffrono. Anche tra i giovani, che però riservano qualche isolata sorpresa. Almeno i Concido, che portano al debutto sanremese il «culo».

Evviva. Anzi, ben 11 culi in una sola canzone, è quasi la rivoluzione in un Sanremo solo. Perché di più fa solo Max De Angelis, che piazza sul pentagramma addirittura le «cazzate». Anche se poi ne fa una, ed eccola: «Non era solo sesso e lo sai pure tu, io sono qui per questo, per dirtelo in tv». E siamo in pieno reality, interrotto soltanto da Enrico Boccadoro benemerito, che si occupa addirittura di emigrati. Di gente che arriva dal mare per scoprire che la terra del lavoro, «non era quella che sembrava, che in televisione si vedeva». Infatti ad accogliere la barca della speranza ci sono solo il freddo e le volanti della polizia. Un accenno di realismo, subito contraddetto dalla dura realtà. Ecco infatti Christian Lo Zito, che canta l'inno di sua berlusconità: «Voglio stare al mondo come un Dio, libero di fare a modo mio».

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola dal 1° marzo
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola dal 1° marzo
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Silvia Boschero

FESTIVAL

Sanremo, vibrazioni da palcoscenico

I bookmaker hanno già deciso: il vincitore è Gigi D'Alessio con un pezzo che più Sanremo non si può, *L'amore che non c'è*: crescendo drammatico d'archi (l'arrangiamento è di Jeremy Lubbock, lo stesso di Madonane Ray Charles) e via con l'emozione a buon mercato. Per di più che l'incasso del pezzo andrà alla comunità di Don Gelmini. Eppure c'è anche altro a questa 55esima edizione del Festival di Sanremo. Nella categoria «uomini» ad esempio c'è uno che la voce la sa usare molto bene, Francesco Renga, che presenta la bella e difficile *Angelo*, non esattamente costruita a tavolino per la gara: un incipit leggermente cupo ed emotivo di tastiere e pianoforte che va in crescendo fino alla bella apertura di chitarra. In quella «donne» c'è una bravissima Antonella Ruggiero, tra i «classic» il nostro crooner Nicola Arigliano e tra i gruppi gli idolatrati Le Vibrazioni che presumibilmente nella serata finale riceveranno un ocano di voti tramite sms. Ma andiamo con ordine.

Gli uomini

Oltre a Masini e Renga, la categoria presenta altri tre musicisti che si ripropongono uguali a se stessi: Marco Masini (*Nel mondo dei sogni* non aggiunge niente al Masini pensiero), Paolo Meneguzzi (la sua *Non capiva che l'amavo* è l'ennesimo Tiziano Ferro clonaggio, ma almeno garantisce un'audience giovanissima al festival, visto che il buon Meneguzzi è un nostro idolo pop) e Umberto Tozzi, che torna a Sanremo con *Le parole*.

Le donne

Tra le signore del festival ci sono almeno due nomi da tenere sott'occhio, qualitativamente parlando: Marina Rei e Antonella Ruggiero. La prima ha saputo riciclarsi con coraggio, confezionando un pezzo rock (*Fammi entrare*) che cambia il suo posizionamento nel mondo del pop italiano e un disco ardito dove collabora anche con Cristiano Godano dei Marlene Kuntz. La seconda, sempre bravissima, ha forse la voce (e la sostanza) più spessa di tutto il Festival col suo ispiratissimo brano *Echi d'infinito*, elegante e non cervelotica canzone scritta dal bravo Mario Venuti e dai Kaballà. Il resto vede Alexia alla ricerca disperata di un'identità (solito inizio quieto ed esplosione disco Settanta), Paola e Chiara che confezionano il solito pezzo in

Gigi D'Alessio, al totofestival, è il più accreditato. E già questo dà l'idea della qualità dell'era Bonolis. Poi ci sono Ruggiero e Arigliano così bravi che non si capisce cosa stiano a fare lì. Insieme a Cutugno e a un pugno di signori nessuno. Infine, i Concido che vanno pazzi per la versione breve della parola «sedere»



Antonella Ruggiero e, in basso, Vasco Rossi.

laboratorio (tra dieci giorni sulle suonerie dei cellulari), smettono i panni delle latino-calienti e tornano alla canzone d'amore con *A modo mio* e l'ex bambina Anna Tatangelo che fa il suo compito sanremese con *Ragazza di periferia* scritta da Gigi D'Alessio.

I gruppi

È la categoria dove probabilmente la lotta sarà più serrata. Due a ben guardarli sono intrusi: Nicky Nicolai (con *Che mistero è l'amore*) è evidentemente una solista che in questo caso si fa accompagnare dall'ottima e prestigiosa band di suo marito Stefano di Battista, uno dei più grandi sassofonisti del mondo. E Dj Francesco, che è semplicemente Dj Francesco, non certo una band, e in questo caso è anche un po' meno Dj Francesco del solito. La canzone scelta (*Francesca*) gli fa perdere la sua unica caratteristica, quella schizoide anfetaminica che lo ha sempre contraddistinto, a favore di una clonazione tardiva del primo Jovanotti, ma non il Jovanotti che abbiamo imparato a conoscere con gli anni, piuttosto quello scemotto di *Dai Vasco io non ci casco*... Per il pubblico giovane però in questa categoria ci sono due nomi: uno, indiscusso (per vendite e stuolo di fan) sono sicuramente Le Vibrazioni, che in *Dovunque andrò* fanno centro confezionando un perfetto compromesso tra il loro rock di impatto e l'esigenza melodico-buonista Sanremese. Gli altri sono i romani Velvet (quelli del successo di *Topkio eyes*), che hanno un bel pezzettino rock-pop teso (*Dovevo dirti molte cose*)

grazie al quale riescono a scrollarsi di dosso la maschera adolescenziale da boyband e anche quella da Oasis dei poveri. Fuori gara *Grido d'amore* di Matia Bazar, con l'ennesima nuova cantante che si da un tenerissimo daffare d'ugola ma nulla può contro il lor solito, granitico, marchio di fabbrica.

Classic

Il premio della critica è già stato assegnato, non solo perché è il più coraggioso dell'intera gara: è ultra ottuagenario e mangia aglio a colazione, ma perché nelle sue vene circola il vero swing, quello di cui non si fa che parlare a vanvera negli ultimi tempi: Nicola Arigliano, più classico di così non si può, è tra i nostri favoriti con *Colpevole*, accompagnato dal suo storico trio: Antonello Vernucchi al piano, Giampaolo Ascolese alla batteria e Elio Tatti al contrabbasso. Poi c'è Er Califfo, che si è fatto scrivere *Non escludo il ritorno* da Federico Zampaglione dei Tiromancino, suo fan da sempre, e se non fosse che Franco Califano la voce l'ha persa da quel dì, ha un certo fascino. Sul ritorno di Toto Cutugno stendiamo un velo pietoso, mentre sulla presenza sempiterna di Marcella Bella ci sarebbe da attivare un'indagine. Perché a Sanremo spunta sempre Marcella Bella? E il resto dell'anno la signora come lo passa? Sta di fatto che la canzone (scritta dal fratello) è di quelle: cinquantenne panterona si ribella all'uomo infame ma alla fine torna a Canossa; titolo del pezzo tutto pathos di archi, *Uomo bastardo*. Infine Peppino di Capri che anche con la sua *La panchina* regala il momento malinconico, che al festival non guasta.

I giovani

Dovevano essere la speranza di questa edizione e invece anche stavolta nella maggior parte dei casi non si è avuto il coraggio di guardare oltre il solito dito. A meno che non ci vogliano far bere che è coraggioso portare a Sanremo una canzone che dice «culo» 16 volte. Con tutti i culi che si vedono in giro dirlo 16 volte in una canzone diventa addirittura reazionario. Gli eroi del culo sono i Concido, band classica di pop, con il pezzo *Ci vuole K...*, perché è meglio non scrivere quella parola. Morale del brano: nella vita ci vuole culo... sì, ma ci vuole anche un pizzico di talento, ci sarebbe da dirgli. Altro nome che vale la pena ricordare quello dei Negramaro, di casa Sugar. Il loro è l'unico pezzo di rock veemente del festival, anche se assomiglia troppo allo stile delle Vibrazioni. Il resto è banale pop-rock sanremese (i romagnoli Equ, La Differenza con un sound vagamente alla Oasis, i Modà, Laura Bono che vuol fare Irene Grandi). Ma non manca quel pizzico di R&B che va tanto di moda: ci pensano la protetta di Gigi D'Alessio Sabrina Guida e Giovanna D'Angi che rispolvera con pochissimo successo il soul vecchio stampo. Poi c'è Enrico Boccadoro, cantante-pianista di stampo classico con un testo che parla dei migranti che sbarcano nel nostro paese, l'idolo delle teenager Max De Angelis (con il solito pop melodico miscelato all'R&B), Veronica Ventavoli, clone di Laura Pausini (è obbligatorio che ce ne sia almeno una ad ogni Sanremo) e il siciliano Christian Lo Zito, che di unica caratteristica di rilievo ha il fatto di essere il più giovane, 17 anni.

Le Vibrazioni e i romani Velvet avranno il loro seguito: i brani non sono male e hanno una verve che può piacere ai giovanissimi

boomerang

Vasco Rossi ventidue anni dopo: sul palcoscenico per cantare «Vita spericolata»

Che cos'è, una dedica allo strabismo delle giurie di Sanremo? Nella volontà probabilmente no, ma salire su quel palco, sullo stesso palco che lo condannò allora, 22 anni fa, alle ultime posizioni proprio con il pezzo col quale non solo vinse sul mercato ma che lo consegnò alla storia della popular music italiana, è un gesto che porta con sé un bel pacco di significati simbolici. Vasco Rossi, del quale è già annunciata la presenza alla serata conclusiva del festival, canterà per il pubblico «Vita spericolata»: la notizia è questa. Molti lettori se le ricorderanno com'era allora; magro come una scheggia, occhi allegri e con una carica straordinaria che non si è ancora consumata, nonostante il tempo, il successo, la ricchezza. Il suo era un pezzo «deviante»: non c'era solo Buscaglione, non c'era solo il rock che nella voce di Vasco era maturo. C'era la curva rabbiosamente romantica, eroica, guascona e generosa che da sempre culla non tanto le platee dell'artista, quanto il privato senso della vita dei suoi singoli fan. Era un testamento stilato nel pieno dell'esistenza, un manifesto politico, comunque un brano di una bellezza straordinaria che le giurie del festival non presero in considerazione. Peccato, perché da allora è una delle canzoni più cantichiate dagli italiani di qualunque età. Complimenti Sanremo, complimenti giurie.

t.j.

Il reparto uomini è quello che è: un laboratorio di riciclaggio. Pare vada meglio tra le donne dove si incrocia qualche talento...

